

DUBBIO

Ogni epoca è attraversata dalle sue tante, troppe certezze, e probabilmente la nostra si distingue perché non c'è mai spazio per il dubbio. Sarà per una questione d'età, ma ormai credo che il dubbio sia l'unico elemento a cui sento di affidarmi completamente. Non per altro mi piace molto il titolo di un libro di Camilleri che ho fatto mio: L'età del dubbio.

Il dubbio per me è innanzitutto un esercizio attraverso il quale ognuno di noi si libera dell'ostacolo più difficile da superare, che è il se stesso. Il dubbio è ciò che ci consente di mettere in discussione i nostri pregiudizi, le nostre consuetudini, le abitudini, i riflessi condizionati. Il dubbio è il metodo che ci costruisce alla fatica più difficile, la spersonalizzazione, e che, in termini teologici, rimanda a quella meraviglia che è il *jihad* maggiore, cioè lo sforzo supremo per combattere se stessi.

Il dubbio dovrebbe essere una questione personale: è il mio dubbio. Non mi spersonalizza, il dubbio; mi riporta a me stesso.

No, il dubbio è l'elemento primo della gnoseologia, dello studio della conoscenza. Concorderai con me che conoscere se stessi è la questione più complicata e delicata da affrontare, e attraverso il dubbio metti da parte te stesso. Ti ricordi quando Mario Monicelli sfotteva Nanni Moretti dicendogli: «Togliti

dallo schermo che voglio vedere il film»? Ecco, il dubbio ti consente di fare i conti con te stesso. Chiudi gli occhi e vedi meglio, stai zitto e parli meglio, ascolti e dilaga dentro di te un infinito che cancella la pochezza su cui si costruiscono le giornate.